

Ottocento/1 Un'antologia esplora i componimenti che il filosofo tedesco dedicò in gran parte alla futura moglie. Il suo profilo resta quello che politica ed economia gli hanno assegnato, certo, ma anche con quartine e sonetti ci sapeva fare

Toh, un poeta in amore. Ma... è Marx!

di ROBERTO GALAVERNI

Karl Marx — l'uomo che il filosofo e attivista politico tedesco Moses Hess in una lettera a un amico scrittore descriveva in questi termini: «Unisce in sé lo spirito più mordace con la più profonda serietà filosofica: immaginati Rousseau, Voltaire, d'Holbach, Lessing, Heine e Hegel fusi in una sola persona» — è stato anche un poeta?

Al tempo di questo giudizio Marx aveva poco più di vent'anni ed era già nutrito di cospicue e importanti letture anche in ambito letterario, sia tra i classici sia tra i contemporanei (per tutta la vita, del resto, fu un lettore formidabile). Come si ricava dalle testimonianze di chi l'aveva conosciuto o gli era stato più vicino, oltre alla poesia di Goethe, ad esempio, aveva mandato a memoria proprio i versi di Heinrich Heine, un lirico di straordinaria virtù melodica per lo più rivolta a tematiche amorose, che fu un'autentica celebrità per la gioventù tedesca della generazione di Marx. Eppure, benché proprio Marx abbia posseduto da ogni punto di vista virtù intellettuali a dir poco non comuni, l'inserimento di un poeta nell'elenco degli spiriti magni formulato da Hess potrebbe essere di troppo.

Se come poeta s'intende qualcuno che ha incarnato nella vita interiore e nell'energia della lingua una visione del mondo originale e riconoscibile, qualcuno, diciamo così, benedetto dalla Musa, cioè dal dono o magari dal demone dell'armonizzazione musicale per via di parole, allora probabilmente un poeta non lo è stato. Se invece s'intende qualcuno capace all'occasione di costruire versi di buona fattura e solidità, e dunque di cimentarsi nel campo dell'arte poetica (più che di seguire una vocazione poetica) in modo non banale e talora interessante, allora sì, Karl Marx è stato anche un poeta.

Una scelta consistente della sue poesie è ora disponibile nel volume *La principessa del sogno*, nella traduzione dal tedesco di Paolo Barbieri, a cui si devono anche lo scritto introduttivo e le note ai testi. Apprendiamo così che ancora giovanissimo, tra il 1836 e il 1837, il filosofo di Treviri scrisse alcune raccolte di poesie (che sono poi la base di questa antologia italiana). Ben tre erano dedicate alla ragazza con la quale si era segretamente fidanzato, Jenny von Westphalen, che aveva quattro anni più di lui e che sarebbe poi stata sua moglie e compagna per tutta la vita. Si tratta di poesie d'amore, ovviamente; e anzi di un amore non solo

straordinariamente appassionato, ma dichiarato senza mezza misure, senza filtri e prudenza alcuna.

A questi versi fa seguito una quarta raccolta, un quaderno di testi dedicato al padre, dal punto di vista metrico e tematico più composito dei precedenti, in quanto comprende sonetti, ballate, romanze, epigrammi di argomenti vari, ivi compresa la filosofia. Il titolo del volume è tratto da una lettera dello stesso Marx, che tornato nella città natale per i funerali della madre, scriveva a un amico: «Tutti i giorni, a destra e a sinistra, mi domandano della *quondam* "più bella ragazza" di Treviri e della "reginetta del ballo". E terribilmente piacevole per un uomo quando la moglie vive ancora nella fantasia di tutta la città come "la principessa del sogno"».

E, di certo, la principessa del sogno viveva con incredibile intensità nell'immaginazione, nei sensi, nei desideri, nelle attese del giovane poeta. Marx era innamoratissimo — innamorato pazzo o perso, come diremmo noi oggi — e tale, del resto, sarebbe sempre rimasto.

Così accade questo fenomeno forse singolare, che nella pratica della scrittura poetica si ripete però continuamente: vale a dire che quanto più qualcuno si riconosce innamorato e intende dichiarare la sincerità, l'autenticità, ma anche l'eccezionalità del proprio amore, tanto più finisce per consegnarsi al gergo della poesia, alle parole della letteratura in ciò che hanno di più stereotipato e prevedibile, alla convenzione poetica, insomma. Si giura sulla verità del proprio sentimento, sull'assenza di qualsiasi filtro e mascheratura, e per farlo ci s'affida, più o meno consapevolmente, alle frasi fatte, ai cliché detti e ridetti infinite volte, tanto più nei versi della poesia (da questo punto di vista la poesia è davvero infida se non perversa, si potrebbe commentare).

Capita così anche a Marx. Queste, ad esempio, sono le due quartine di un sonetto: «Jenny! Con ironia tu mi chiederai/ perché il mio canto sempre "a Jenny" è dedicato:/ è che solo per te ogni mia vena batte,/ solo per te ogni mio canto piange,/ e te porta nel tuo seno,/ è che ogni sillaba professa te,/ ogni suono brucia melodioso per te/ e nessun alito dalla sua dea si divide». Così si potrebbe perfino capovolgere il ragionamento, e dire che proprio perché è stato espresso con parole così convenzionali l'amore cantato qui — si può scommettere — è stato vero e sincero.

Se la sezione delle poesie dedicate alla

fidanzata risulta la più di maniera, il rischio di una sostenutezza che può sfociare nella retorica è comunque presente un po' in tutti questi componimenti. «Lontano passò su lievi onde/ l'increato spirito creatore,/ fluttuano mondi, sgorzano vite,/ eternità il suo occhio abbraccia./ L'onnianimante potere dei suoi sguardi/ arde concretandosi magicamente in forme», scrive in una poesia dedicata al padre e intitolata *Creazione*. Il fatto è che a parte qualche poesia epigrammatica (ben riuscita, tra l'altro), di regola l'intonazione è estremamente solenne. Forse è il tratto che colpisce di più, soprattutto nel quaderno dei componimenti dedicati appunto al padre.

È una considerazione condizionata magari da quanto Marx avrebbe pensato e scritto negli anni a venire, ma quasi tutte queste poesie testimoniano un dissidio e una competizione col creato; una situazione cosmogonica e un agonismo per cui la vita appare come una specie di grande sfida, di scontro di forze primordiali.

Marx amava il mito di Prometeo, colui che rubò il fuoco agli dei per farne dono agli uomini («è il più grande santo martire del calendario filosofico», scrive). E qui, specie nelle parabole raccontate nelle tante ballate e canzoni del libro (quasi tutte in quartine a rima alternata, il metro che gli è più congeniale), è appunto la necessità di un'azione prometeica che Marx sembra riconoscere inscritta nel proprio destino: «Posso simile agli dei peregrinare,/ vittorioso il suo regno di ruderi attraversare,/ ogni parola è vampa e azione,/ il mio petto simile al seno del creatore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ispirazione



Traduzione



Una dura tenzone
Quasi tutti i testi rivelano
una competizione con il
creato, un agonismo per
cui la vita appare come una
specie di grande sfida

i



KARL MARX

La principessa del sogno

Prefazione e traduzione
di Paolo Barbieri
LA VITA FELICE
Pagine 299, € 14,50

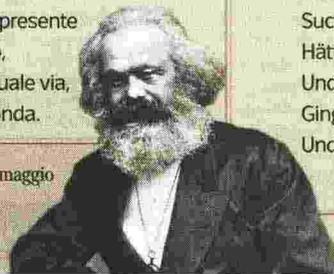
L'autore

Karl Marx nasce nel 1818 a Treviri, nell'allora Regno di Prussia, figlio di un avvocato di origine ebraica ma convertito al cristianesimo. Giovane brillante, Karl si laurea in Filosofia e si dedica al giornalismo, attirandosi l'ostilità del governo. Nel 1843 sposa l'aristocratica Jenny von Westphalen e l'anno dopo va in esilio, dove stringe amicizia con Friedrich Engels e sviluppa le sue idee socialiste. Nel 1848 i due amici pubblicano il *Manifesto del Partito comunista* e s'impegnano nei moti rivoluzionari in Germania che però vengono repressi. Marx torna in esilio: dal 1849 vive con la famiglia a Londra, dove scrive la sua opera più importante, *Il Capitale*, di cui pubblica però solo il primo libro nel 1867. Diventa leader della Prima Internazionale dei lavoratori, fondata nel 1864 e sciolta nel 1876. Dei suoi figli, due maschi e una femmina muoiono in tenera età, tre figlie sopravvivono. Tra le sue opere: *Le lotte di classe in Francia*, *Il 18 Brumaio di Luigi Bonaparte*, *Critica del programma di Gotha*

Nella sua poltrona, comodamente stupido, siede in silenzio il pubblico tedesco. Se rumoreggia la tempesta, di qua, di là, se il cielo si annuvola cupo e fosco, se sibilano i lampi serpeggiando, tutto ciò non lo tocca nell'animo. Ma quando il sole poi riappare, e brezze sussurrano e la tempesta si acquieta, allora quel pubblico sussulta e schiamazza, e scrive un libro: «L'allarme è cessato». Incomincia a fantasticarci sopra, vuole andare a fondo della cosa; crede che questo non sia proprio il modo giusto, che il cielo scherzi in guisa assai strana, l'universo con più sistema dovrebbe regolare, prima la testa a esso e poi i piedi dovrebbe grattare; si comporta quindi come un bambino, va dietro a cose che sono ammuffite; avrebbe dovuto, invece, capire il presente e lasciar perdere la terra e il cielo, che, tanto, vanno per la loro abituale via, e tranquilla sullo scoglio batte l'onda.

In seinem Sessel, behaglich dumm, Sitzt schweigend das deutsche Publikum. Braust der Sturm herüber, hinüber, Wölkt sich der Himmel düster und trüber, Zischen die Blitze schängelnd hin, Das rührt es nicht in seinem Sinn. Doch wenn sich die Sonne hervorbeweget, Die Lüfte säuseln, der Sturm sich leget, Dann hebt's sich und macht ein Geschrei, Und schreibt ein Buch: «Der Lärm sei vorbei». Fängt an darüber zu phantasieren, Will dem Ding auf den Grundstoff spüren, Glaubt, das sei doch nicht die rechte Art, Der Himmel spasse auch ganz apart, Müsse das All systematischer treiben, Erst an dem Kopf, dann an den Füßen reiben, Gebärd't sich nun gar, wie ein Kind, Sucht nach Dingen, die vermodert sind, Hätt' indessen die Gegenwart sollen erfassen, Und Erd' und Himmel laufen lassen, Gingen ja doch ihren gewöhnlichen Gang, Und die Welle braust ruhig den Fels entlang.

L'epigramma di Karl Marx (Treviri, Germania, 5 maggio 1818-Londra, 14 marzo 1883) è tratto dal volume *La principessa del sogno* pubblicato da La Vita Felice con la prefazione di Paolo Barbieri



Corriere della Sera

